

# Nella Nostra Collettiv

AUTENTICA SERATA DI GALA IL DEBUTTO CON "LA GIUSTIZIA" DI DESSI

## Un pubblico sceltissimo ha vivamente applaudito al T. Odeon la Compagnia del "Teatro Stabile di Torino,"

Consacrato da prima a Saint Vincent, e poi a Bologna, col "Nettuno d'Oro" — uno dei più ambiti premi per il Teatro — come autore di "La Giustizia", Giuseppe Dessì è sardo e in ciò forse sta in gran parte il segreto del suo successo.

Ci dice, infatti, Dessì, che questo suo dramma, ispirato ad un reale fatto di cronaca, egli l'ha scritto di getto in appena

Il regista Giacomo Colli, (qui sostituito dal direttore artistico della Compagnia Gianfranco Bosio) ha saputo egregiamente rappresentare il clima e l'atmosfera richiesti dal dramma attraverso la magnifica scena praticabile di Mischa Scandellò e gli indovinati effetti di luce di Luigi Anfossi, ma soprattutto attraverso una ben orchestrata recitazione, — particolarmente impor-

smalziati.

Parlare degli attori, invece è assai più difficile, per non dire addirittura problematico per un critico coscienzioso, che voglia cercare sia pure il pelo nell'uovo, perché non c'è proprio nulla da dire, se non, che sono tutti bravi, anzi sono uno meglio dell'altro, e si nota nel loro lavoro un encomiabile ansia di superazione, una specie di gara

te tutta la Compagnia per cui il nostro sincero elogio va a tutti, riconfermando, per quelli che già conoscevamo, come Paola Borboni, Filippo Scelzo, Gina Sarmarichi, Giulio Oppi, Renzo Giovampietro, Gastone Bartolucci, la nostra ammirazione, e, per i nuovi (almeno per noi), come Edda Albertini, Franco Parenti, Franca Tamantini, Gianni Mantesi, Ivana Erbetta, Ernesto Cortese, Anna Maria Cini, Pietro Buttarelli, Carla Parmeggiani, Alessandro Esposito, Ghigi Baroni, Passatore, ecc., aggiungiamo agli altri il nostro plauso consacrato per la rivelazione.

Heros Giusti



Un simpatico momento del ricevimento offerto all'Ambasciata d'Italia, agli attori del Teatro Stabile della Città di Tori-

no: S.E. l'Ambasciatore, Dott. Francesco Babuscio Rizzo, conversa amabilmente con un gruppo di essi, fra i quali si notano la grande attrice Paola Borboni, Franca Tamantini, Franco Parenti e Gianni Mantesi.

quattro giorni (anche se a lungo elaborato nella sua mente) e noi gli crediamo senz'altro, per quella freschezza e quella spontaneità del dialogo che è possibile riferire solo quando ci è molto familiare come può esserlo precisamente a lui che, come in efficace affresco, ha voluto rappresentarci un momento "forte" della sua Sardegna natia, e in cui, appunto, risaltano in tutto il loro valore non solo i caratteri fisici ma soprattutto quelli tenacemente morali di un popolo, di una razza o meglio ancora d'un piccolo mondo amediterraneo acque.

Un fatto di cronaca vera che l'impressionò molti anni addietro e di cui avrebbe voluto fare argomento d'un romanzo, ma che invece prese la via più viva e diretta del Teatro. E' attraverso il dialogo che si "raccontano" le drammatiche fasi di un delitto che riesumato rivive attraverso una postuma inchiesta giudiziaria, scrupolosamente condotta da un giudice e da un maresciallo dei carabinieri fra i duri abitanti d'un rupestre villaggio dell'interno dell'isola dei nu rahi.

Un'inchiesta, null'altro che un'inchiesta, burocraticamente implacabile e imperturbabile, ma quante passioni, quanti reconditi pensieri, e quali aspetti si svelano e si rivelano, di quel mondo, attorno ad essa.

Non si tratta che di un assassinio per salvare un'eredità, che è rimasto impunito dapprima e seguita a rimanerlo da poi. La seconda inchiesta non fa che aggravare la turbata pace di quel remoto, arcaico e patriarcale villaggio, col suicidio d'un innocente e l'internamento in manicomio d'un'altra innocente.

tante in un lavoro di genere corale come è questo — e la netta marcatura dei caratteri singoli dei personaggi ed al loro movimento. L'unicissimo appunto che si potrebbe fare è l'accento non proprio sardo di questi personaggi, ma comprendiamo che ciò non è facile ottenerlo e d'altronde questa è una sottigliezza da

per fare di più e di meglio fra loro. D'altra parte è questo, come saranno gli altri, un lavoro senza "mattatori" vale una equa distribuzione delle parti e ogni interprete riveste il personaggio, a cui è stato destinato, dopo una oculata ed accurata selezione che non può apportare sorprese. In esso attua praticamen-